



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFFRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Altopiano di Luserna, Millegrobbe

Il radicchio d'oro e il Sabinèl

C'era una grande animazione, quella domenica, in piazza San Marco a Venezia. La messa solenne nella basilica era terminata da poco e centinaia di veneziani sciamavano all'aperto chiacchierando del più e del meno, ridendo alle battute scherzose dei bambini, regalando grano ai piccioni... Ma se solo uno di loro avesse alzato gli occhi al cielo, avrebbe assistito a uno spettacolo straordinario: lassù in alto, proprio in direzione del campanile di San Marco, un aquilotto, una rondinella e un falchetto cicciottello cinguettavano felici, volando allegri con mille evoluzioni in aria.

– Mamma mia, guardate quanta gente c'è laggiù! – esclamò Walter, appollaiandosi in vetta al campanile.
– E che piazza enorme... – aggiunse Greta.
– ...e che ottimo grano da mangiare! – concluse Sigismondo con l'acquilina in bocca. – Scendo a vedere se ne hanno un po' anche per me... Ciao!

Poiché non è raccomandabile lasciar andare da solo un falchetto in mezzo a tanta gente e a piccioni così grossi e affamati, l'aquilotto e la rondinella seguirono il loro amico: se non l'avessero, se fossero rimasti su, in vetta al campanile, questa storia non avrei mai potuto raccontarvela!

– Ti va di diventare ricco in una notte sola e con poca fatica? – sussurrò una voce profonda e roca alle spalle di Walter.

Pensando che lo sconosciuto parlasse proprio con lui, l'aquilotto si girò e quel che vide lo lasciò senza fiato. No, l'uomo con quel vocione misterioso non stava parlando a lui, ma si rivolgeva a un altro individuo più piccolo e grassottello lì accanto: erano entrambi vestiti di nero, con un mantello nero sulle spalle e un cappellaccio nero e a larghe tese ben piantato in testa.

– Quelli sono due maghi! – mormorò spaventata Greta, che aveva seguito la scena.

Il mago più basso, e che fino a quel momento era rimasto in silenzio, si piegò in direzione dell'amico e...: – Cosa vorresti dire?

– Dico che conosco un luogo in cui è custodito un favoloso tesoro, che potrebbe essere tuo se solo adesso mi dai due soldi d'oro!



– E tu, per due soldi d'oro, ti privi di un tesoro così grande?

– Io non ho alcuna intenzione di arricchirmi: mi basta avere di che vivere fino al prossimo mese e poi... poi si vedrà!



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



Il mago più basso scrollò le spalle e scosse la testa: – Dimmi tutto quello che sai, fratello mio: ecco qui due monete d'oro zecchino!

– Allora ascoltami bene: sai cosa fanno, i ricchi mercanti, quando sta per scoppiare una guerra?

– Cosa fanno?

– Mettono in una cassa robusta tutti i soldi guadagnati da una vita e corrono a sotterrare il loro tesoro da qualche parte. Poi fuggono e non si fanno più vedere fino a guerra finita: solo allora vanno nel luogo in cui hanno sepolto il denaro, scavano, lo recuperano, se lo portano a casa e ricominciano a vivere nel lusso e negli agi!

– E se invece durante la guerra muoiono? – domandò quell'altro.

– Qui ti volevo! Uno di questi mercanti, per disgrazia sua, un giorno morì in un agguato nemico senza confessare dove aveva nascosto il suo oro. Avvenne allora che tutti i suoi averi passarono sotto la protezione del Diavolo...

– Parli proprio del Diavolo?

– Solamente Satana conosceva il luogo in cui il disgraziato aveva sepolto il suo oro e Satana in persona corse a sotterrare la cassa e se la portò lontano lontano, in un ben preciso luogo perso tra le montagne, e lì la nascose. Dopo di che, ogni dieci anni esatti, nella notte tra il 15 e il 16 di luglio, il Maligno riporta alla luce quella cassa di monete d'oro, trasformandola però in un

cesto pieno di radicchio selvatico!

– Ma io non ho mai sentito parlare di questo tesoro trasformato in verdure...

– E lo credo bene: finora nessuno è mai riuscito a scoprire dove fosse nascosta la cassa del mercante ucciso, ma tu, pagandomi due semplici monete d'oro, hai acquisito il diritto di sapere il nome di quella località!

– Che giorno è, oggi?

– Oggi è il 13 di luglio!

– Ciò significa che tra due giorni...

– ...tra due giorni esatti Venezia potrà contare su un nuovo ricco! EH! EH! EH!...

– Ascolta: ma cosa devo fare, quando trovo quel radicchio?

– Semplice: lo dovrai raccogliere e nello stesso istante in cui lo toccherai, la verdura si trasformerà in una montagnola di monete d'oro fiammante! Peccato però – continuò il Mago abbassando ancor più la voce, – che a quel punto tutto i prati e i boschi intorno si secceranno, tutti i colori diventeranno grigi e spenti e la vita fuggirà via, per sempre! Ma tanto, a te che interessa? Non devi mica fermarti a viverci, da quelle parti, no?

– Mi vuoi dire quel nome, alla buon'ora? – strillò quell'altro, preso da un'improvvisa smania.

Il primo mago si chinò e bisbigliò nell'orecchio dell'altro: – Vai sull'altopiano di Luserna, cerca le Millegrobbe e troverai il tuo tesoro!

Un tremendo colpo al cuore fece barcollare l'aquilotto Walter, ma anche Greta e Sigismondo, che avevano ascoltato fino alla fine il dialogo tra i due maghi vestiti di nero.

Loro, a Luserna, avevano molti amici: se quel mago avido avesse trovato il tesoro del Diavolo, un vero disastro si sarebbe abbattuto sull'altopiano. I pascoli si sarebbero trasformati in aride sassaie, i boschi si sarebbero inariditi e quindi basta funghi, basta mirtilli e lamponi, basta sorgenti d'acqua fresca, basta latte

dolce e formaggio saporito...

– Amici, dobbiamo fare qualcosa! – mormorò l'aquilotto, che però si sentiva il cervello vuoto e stanco.

– Ma com'è possibile mettersi contro le arti di due maghi? – obiettò Sigismondo, masticando gli ultimi granelli contesi ai piccioni.

– E poi mancano solo due giorni alla data faticida – gli ricordò Greta.

È vero, non c'era molto tempo, però... – Intanto, finché restiamo qui a Venezia non ci verrà nessuna idea – esclamò Walter spiccando il volo. – Forza: torniamo in Trentino, saliamo a Luserna e vediamo quel che si può fare...

Quella volta, se vogliamo essere sinceri, non fu l'astuzia del nostro aquilotto a concepire un piano e a risolvere il problema, ma fu solo il caso, la fortuna o, se volete, la Provvidenza. Giunti sull'altopiano, infatti, la prima persona che incontrarono fu un esserino piccolo e magro, vestito con un abitino verde di lana leggera e con in testa un berretto rosso fuoco di lana cotta. Era seduto nella piazza centrale di Luserna, all'ombra della fontana.

– Ehilà, Sambinèl, come va la vita? – lo salutò Walter, atterrando lì vicino.

– Come volete che vada: bene come può andar bene la vita in luglio. Tutti gli abitanti dell'altopiano sono impegnati nei prati a falciare il primo fieno e chi ha il coraggio di far loro degli scherzetti?

Già, proprio così: il Sambinèl era una creatura dei boschi, re dei pascoli e signore delle sorgenti. Generoso con gli uomini, ai quali aveva insegnato a ricavar dal latte prima il burro, poi il formaggio e quindi la ricotta, si divertiva però a combinare scherzi uno più cattivello dell'altro. Era lui ad esempio che in primavera legava tra di loro le code delle mucche in stalla... Era ancora lui a imbrattare le criniere dei cavalli con la resina, che bisognava poi lavarli e strigliarli per ore e ore... Era infine lui che riusciva a far perdere l'orientamento ai pastori e ai bambini che nelle notti estive si facevano sorprendere dal buio mentre erano ancora per boschi e prati...

COOOSA?

RIPETI, RIPETI UN'ALTRA VOLTA!

Ho detto che il Sambinèl legava tra di loro le code delle mucche...

No no: dopo, ripeti quello che hai detto dopo!

...imbrattava le criniere dei cavalli con la resina...

Ma no: dopo ancora, quella cosa dell'orientamento, dai!

Ah sì: era lui che faceva perdere l'orientamento a quelli che restavano all'aperto nelle calde notti estive!

– TROVATO! – urlò Walter facendo fare un balzo al Sambinèl, a Greta e a Sigismondo.

– Trovato, cosa?

– Ho trovato il modo per salvare l'altopiano di Luserna da un'immensa tragedia! – rispose l'aquilotto, che in breve raccontò al Sambinèl quel che avevano sentito e visto a Venezia e perché fossero corsi fin lassù. – Domani notte si presenterà alle Millegrobbe un mago avido e malvagio, che andrà alla ricerca di un cesto di radicchio selvatico. Si tratta in realtà di un tesoro del Diavolo che appare ogni dieci anni: succederà allora che il radicchio si trasformerà in una montagna di monete d'oro che arricchiranno quel disgraziato, ma faranno morire Luserna e tutti i suoi dintorni... e noi dobbiamo scongiurarlo!

Il Sambinèl ci pensò su a lungo, poi scosse la testa e parlò: – Ho capito: domani sera io dovrei mettermi sulle tracce di quel mago per fargli perdere l'orientamento, così non solo non riuscirà mai ad arrivare alle



Millegrobbe, ma si dimenticherà perfino il motivo per cui è venuto fin quassù. Giusto?

– Proprio così! – disse Walter sorridendo soddisfatto.

– Bene, cioè: male!

– Perché male?

– Perché non mi sarà possibile far perdere l'orientamento a quel brutto figuro, se prima non avrò mangiato un piatto speciale, un piatto rarissimo e che in pochi sanno cucinare.

Il falchetto Sigismondo si girò di scatto, immediatamente interessato: – E di che piatto si tratta?

Il Sambinèl arrossì per la vergogna e mormorò: – Gnocchi...

– Tutto qui? Vorresti un piatto di gnocchi?

– ...DI PRUGNE!

Walter e Greta impallidirono: non avevano mai sentito dire che si potessero cucinare degli gnocchi con le prugne. Sigismondo invece sorrise tranquillo: – Vorresti un piatto di gnocchi di prugne?

– Già!

– Niente di più facile! Aspettatevi qui: un paio d'ore e sono da voi!

La sera dopo tutto era pronto.

Il Sambinèl s'era rimpinzato con ben tre piatti di gnocchi di prugne... "ottimi, squisiti, dolcissimi!"... e adesso se ne stava seduto su un muretto, all'incrocio con la stradina stretta che da Luserna sale alle Millegrobbe. Appollaiati tra le fronde di un albero lì vicino, Walter, Greta e Sigismondo vigilavano dall'alto sull'amico vestito di verde e di rosso.

– È stato facile cucinare quegli gnocchi strani? – s'informò la rondinella sottovoce.

– Proprio per niente! – rispose il falchetto cicciottello. – Qui sull'altopiano conosco due signore che li preparano praticamente ogni domenica! Sono state loro ad aiutarmi in cucina.

– SSSHHH! Arriva qualcuno – li avvisò l'aquilotto, e in effetti dalla strada di Luserna un'ombra nera, bassa e tracagnotta avanzava nell'oscurità della prima notte.

Quando lo sconosciuto fu all'altezza del bivio, si fermò, si tolse il cappellaccio e con un fazzoletto nero s'asciugò il sudore della fronte: aveva un volto arcigno e cattivo, con un naso aquilino circondato da rughe profonde. – E adesso dove si va, per raggiungere le Millegrobbe? – mormorò il mago col fiatone. – Si prosegue dritti, oppure si gira su per di qua? Mi sa proprio che devo andare in su...

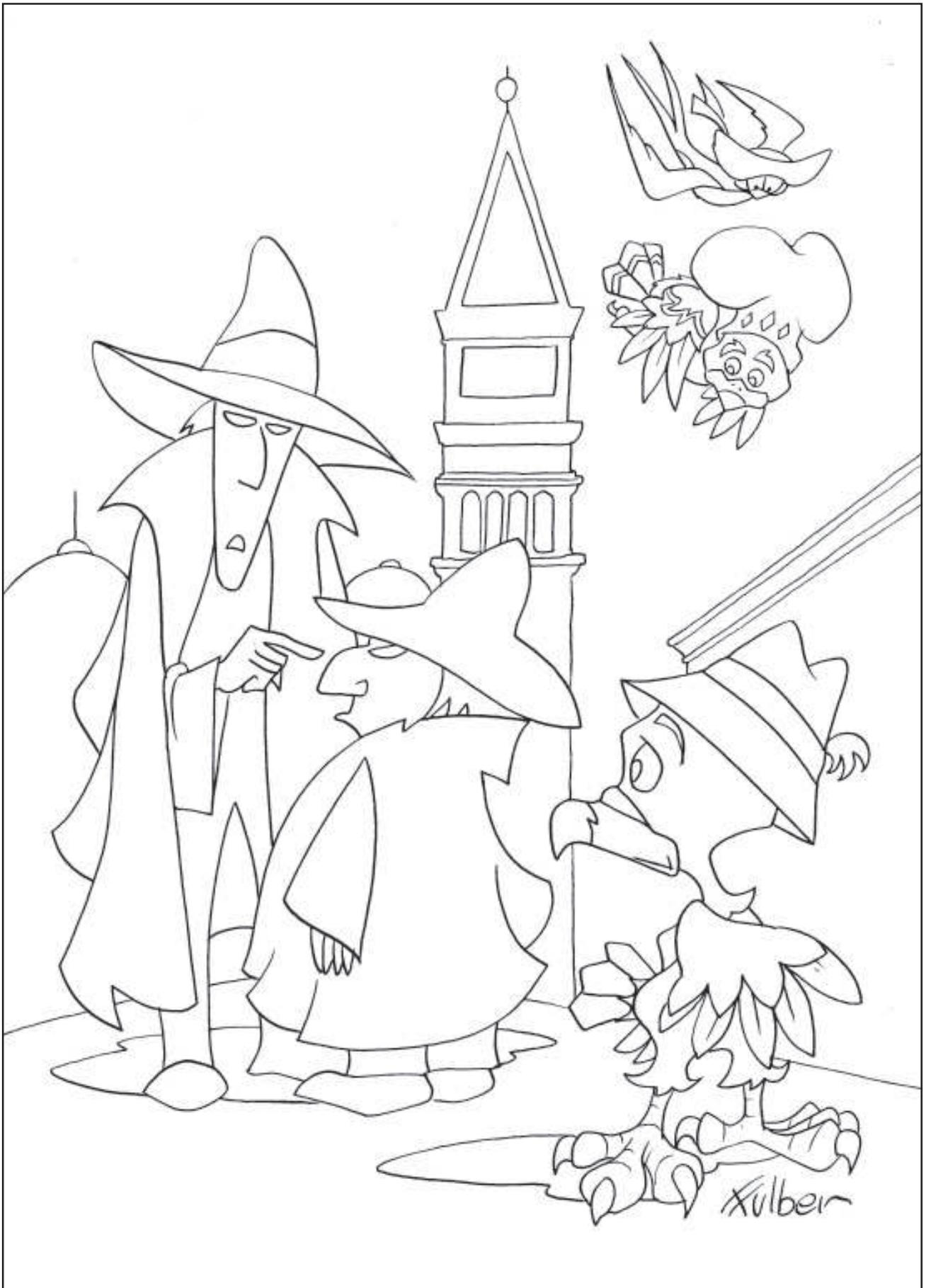
Il disgraziato lasciò quindi il sentiero principale e imboccò il viottolo che saliva verso i pascoli alti, ma non s'accorse che un esserino piccolo e magro con un salto s'era messo al centro della via e adesso camminava proprio mezzo metro davanti a lui. Al mago bastò mettere una sola volta il suo piede esattamente su una delle peste di quell'esserino che... PLUFF!... il buio gli calò davanti agli occhi e una nebbia densa e pesante invase il suo cervello. Non si ricordò più di nulla, il malvagio: perché era a Luserna? che cosa andava a cercare, alle Millegrobbe? ma che ci faceva lì, in mezzo a quelle montagne sconosciute?

E l'uomo si perse!

Sbagliò mille strade, camminò per mille giorni e mille notti, valicò mille montagne e guadagnò mille fiumi, dopo di che di lui non si seppe più nulla!

La notte magica tra il 15 e il 16 luglio trascorse indenne, nessuna mano umana trovò il cesto di radicchio selvatico, nessun mago si arricchiò e l'altopiano di Luserna fu salvo. Una gran festa venne organizzata in paese, per ringraziare il Sambinèl, l'aquilotto Walter, la rondinella Greta e il falchetto Sigismondo, che cucinò per tutti degli ottimi gnocchi di... PATATE!

Ah, dimenticavo di dirvi una cosa importantissima: da quella volta sono trascorsi esattamente nove anni, sapete? Ciò significa che la notte tra il 15 e il 16 luglio del prossimo anno, se vi farete trovare alle Millegrobbe sopra Luserna, potreste imbattervi in quel cesto di radicchio selvatico che, se lo toccate, si trasformerà per voi e solo per voi in una montagnola di monete d'oro... Ma ne vale veramente la pena? Vorreste essere voi a distruggere tutti i boschi e i pascoli di quella zona? Io penso di no e sono certo che anche voi siete d'accordo con me, vero?



A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Altopiano di Luserna

LUSERNA E LA FORTEZZA A DOMINIO DELL'ALTOPIANO

di SILVIA VERNACCINI

Luserna è composta da due nuclei, Tezze e Luserna, formati da massicce case opera dei rinomati maestri scalpellini cimbri; nello spazio che li divide si trovano la chiesa e il cimitero, mentre nuove residenze stanno affollando la parte nord del paese, lungo la strada che conduce a Malga Millegrobbe bassa (ristorante tipico; 1.420 m), in estate tranquillo pascolo per le vacche, in inverno rinomato Centro dello sci di fondo. Proprio dalla malga imboccate l'ex strada militare che, salendo nel bosco, porta al forte Campo di Luserna (1,20 ore) sull'altura di Cima Campo (1.549 m).

Costruito tra il 1907 e il 1914, questo forte austriaco si articolava su un'opera principale e due secondarie. La prima, in calcestruzzo armato, era protetta da una gola artificiale scavata nella roccia; le altre due sorgevano ancorate alla roccia ad alcune centinaia di metri di distanza, formando un poderoso sistema fortificato armato di obici in cupole corazzate, cannoni e nidi di mitragliatrici uniti al forte da campi trincerati.

Di forma trapezoidale, era in collegamento telegrafico e ottico con la linea dei forti di Folgaria e delle Vezzene (Cherle, Belvedere, Vezzena). Soprannominato dai soldati italiani "Il Padreterno" per la sua potenza di fuoco, dal punto di vista delle dimensioni la fortezza di Luserna era tra le maggiori della zona, con una volumetria di oltre 200.000 metri cubi, contro i 51.000 di forte Verle a Passo Vezzena e i circa 100.000 di Forte Belvedere-Gschwent a Lavarone. La guarnigione, durante la guerra, raggiunse il numero di 312 uomini: un comandante, 4 ufficiali, 198 soldati semplici, 82 *Landeschützen*, un ufficiale medico, 12 telefonisti, 6 trincerieri, 6 servitori e 2 attendenti.

Eppure, nonostante questo, sotto le migliaia di colpi sparati dalle antistanti fortificazioni italiane di Verena e Campolongo, nel maggio del 1915 il forte si arrese e alzò bandiera bianca. Dismesso nel 1927, il forte venne venduto nel 1930 al Comune di Luserna che vi intraprese notevoli opere di restauro. Più che la guerra, però, a distruggerlo aveva contribuito lo smantellamento verificatosi nel primo dopoguerra per recuperare il prezioso materiale ferroso. Oggi, grazie agli attenti interventi di ripristino e valorizzazione, il forte, assieme al reticolo di trincee e alla galleria che unisce gli avamposti, mostra nuovamente la passata grandezza dell'ingegneria militare austriaca.

E rientrando alla Malga Millegrobbe si può pensare alle *anguane*, figure magiche che si nascondevano nei pressi delle sorgenti d'acqua, sempre pronte ad ammaliare l'uomo

che passava di lì; esseri ostili sì, ma che potevano trasformarsi anche in forze positive, tanto che molte sorgenti diventavano così "miracolose" e c'era chi, ammalato, vi si recava certo di trovarvi guarigione.

Rimane così nei ricordi tramandati dalle leggende l'esistenza di una sorgente miracolosa a Luserna, quando una grande siccità si abbatté sull'altopiano, tanti e tanti anni fa. Da più settimane dal cielo non cadeva una goccia di pioggia e la notte faceva così caldo, che nemmeno la rugiada riusciva a



Un simpatico campaniletto scolpito nel legno.

portare un po' di sollievo ai pascoli. Tutte le pozze che raccoglievano l'acqua piovana per il bestiame erano ormai asciutte e le manze, le vitelle e le pecore cominciarono quindi ad ammalarsi. Un giorno capitò a Luserna una donna che, resasi conto del dramma, s'inginocchiò nei pressi di Malga Campo e pregò intensamente il Signore. Tanta fu la forza della sua preghiera, che da quel giorno una fonte d'acqua perenne prese a sgorgare dal terreno tra le pertinenze di Malga Campo e quelle di Malga Viéz (sorgente Viuzzi).

In inverno questa passeggiata è godibile con le racchette da neve.

Il Forte è anche raggiungibile, partendo da Piazza C. Battisti di Luserna (1,40 ore). Per visite guidate rivolgersi al Centro Documentazione (tel. 0464 789638; www.lusern.it).

UNALENTE SU

La comunità cimbra di Luserna

Un paesaggio pittoresco a gradoni, con file di pietre allineate poste a divisione dei campi invita a visitare Luserna, tranquillo e isolato villaggio alpino distribuito tra i 1.200 e i 1.600 m di quota tra l'Altopiano di Lavarone e quello di Vezzena. La comunità si esprime in cimbro, una parlata di origine bavarese simile a quella in uso sull'Altopiano dei Sette Comuni Vicentini, risultato di più immigrazioni tedesche in epoca medioevale. Proprio per salvaguardare questa minoranza culturale e linguistica ed evitare lo spopolamento di Luserna il governo della Provincia autonoma di Trento ha creato l'Istituto Culturale Cimbro/*Kulturinstitut Lusern* (tel. 0464 789645; www.lusern.it), che si avvale per gli aspetti turistici e museali del Centro di Documentazione Luserna/*Dokumentations Zentrum Lusern* (tel. 0464 789638), una Fondazione promossa dal Comune di Luserna nel 1996, alla quale fanno riferimento anche le associazioni di Luserna per la valorizzazione storico-ambientale di questo territorio. Nelle sale del Centro, infatti, trovate esposte sezioni dedicate all'ambiente degli Altopiani di Luserna, Folgaria e Lavarone, alla preistoria e alla storia che li hanno caratterizzati fino alla Grande Guerra, documentata negli oggetti recuperati soprattutto dal sovrastante Forte Campo di Luserna. Il Centro, oltre a una biblioteca con archivio fotografico, ospita mostre temporanee e promuove ricerche e seminari, organizza attività didattica e visite guidate sul territorio; interessante è la Pinacoteca Rheo Martin Pedrazza, che raccoglie una donazione dell'omonimo artista locale, morto nel 2010 a Stams, in Austria.

Al Centro fa riferimento anche la poco distante *Haus von Prükk*, una casa rurale ottocentesca sviluppata su due edifici distinti e sistemata per fini museali. Questa antica abitazione cimbra, grazie all'integra suddivisione dei suoi ambienti su più piani e all'arredo originario, rappresenta uno spaccato di vita ormai trascorso e ne costituisce un efficace strumento per la memoria storica.



1: foto storica di Forte Campo di Luserna. 2: Forte Belvedere di Lavarone. 3: il Centro di Documentazione Luserna.



- 1: La Haus von Prökk.
- 2: Gli animali dell'altopiano nell'affresco che orna una casa.
- 3: La punta e la mazza è il "marchio" dei minatori.
- 4: Il Sentiero Cimbro dell'Immaginario di Luserna prende le mosse dalla mitica Frau Pertega.

TRA I FORNELLI: I GNOCCHI DI PRUGNE

La comunità cimbra, gelosa custode dei propri costumi, anche nel campo gastronomico mantiene i piatti della tradizione, come la tripbürst, una salsiccia con ritagli di carne e trippa di maiale; il bortondèl, una specie di salsiccia affumicata di polmone e fegato di maiale con aglio e pepe; il corsenz, una focaccia di patate lesse e farina bianca con l'aggiunta di mele, pere, fichi e cotta al forno.

Un piatto che più in generale richiama al mondo tedesco è quello degli gnocchi di prugne, una ricetta simile a quella per gli gnocchi boemi, quest'ultima però più laboriosa nella preparazione (si impastano gli gnocchi di patate con la farina e il lievito; una volta lessati vanno aperti per inserirvi la marmellata di prugna oppure prugne secche, quindi si cospargono di burro fuso e si addolciscono con zucchero e cannella).

Per preparare gli gnocchi di prugne impastate le patate – preventivamente lessate e passate nello schiacciapatate – con la farina, il burro e il sale; unite quindi le uova sbattute, facendo attenzione che la pasta rimanga soda. Sostituite ora l'osso delle prugne con un po' di zucchero e racchiudete la prugna in un po' d'impasto, in modo da formare dei grossi gnocchi compatti. Questi li si fa bollire in acqua per qualche minuto e man mano che salgono in superficie li scolate con la schiumarola. Ancora caldi li rigirate nello zucchero con la cannella – c'è chi vi aggiunge anche nocciole tritate o pane grattugiato rosolato nel burro – e li cospargete di burro fuso.

INGREDIENTI: 1 KG DI PATATE, 2 ETTI DI FARINA BIANCA, 50 G DI BURRO, PRUGNE FRESCHE, 2 UOVA, ZUCCHERO, CANNELLA, UN PIZZICO DI SALE.